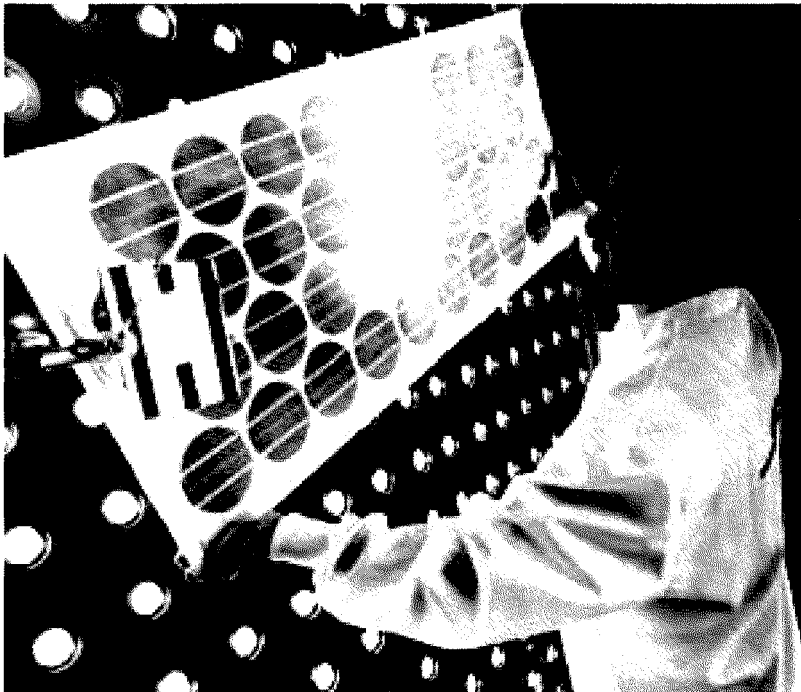


La mappa Trentotto Università italiane aderiscono a PniCube, l'associazione degli incubatori di queste sfide

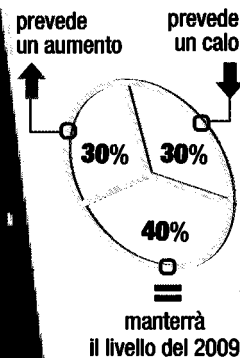
Il premio In palio 110 mila euro, che saranno divisi fra i primi tre classificati. La competizione si ispira a quella realizzata dal Mit di Boston

Università, le idee diventano imprese

Nel 2008 ne sono nate 287 e 133 sono i brevetti registrati
In gara a Perugia 59 aziende ad alto contenuto tecnologico



La previsione Gli investimenti delle imprese italiane per la ricerca nel 2010



L'innovazione sarà una delle sfide determinanti per il rilancio dell'economia nel 2010. Le imprese dovranno essere in grado di proporre, a mercati sempre più selettivi, prodotti ad alto contenuto tecnologico e innovativo. Chi dovesse perdere questa sfida, adagiandosi su produzioni vecchie o basilari, è destinato ad essere travolto dai Paesi emergenti che su quella fascia garantiscono prezzi imbattibili. Il tutto in un Paese come l'Italia che investe l'1,10% del Pil in ricerca.

«Purtroppo però la nostra ricerca è ancora poco finanziata e il 60% dei capitali arriva dallo Stato — dice Loris Nadotti, pro rettore al trasferimento tecnologico dell'Università di Perugia —. E le prospettive non sono certo incoraggianti, considerato che i fondi statali destinati alla ricerca vengono falcidiati ogni anno anche se adesso sono stati adottati i parametri di virtuosità. Ma il problema maggiore in Italia resta il rapporto tra enti di ricerca e imprese: servono fondi che arrivino dal mondo industriale, quello che in questa fase avrebbe maggior bisogno di investire in in-

novazione».

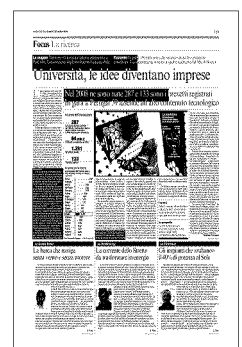
A tal proposito a Perugia domani si terrà la giornata conclusiva del Pni 2009, il premio nazionale per l'innovazione che vede in gara le migliori 59 idee di imprese innovative nate da gennaio a oggi.

Organizzato da PniCube, associazione degli incubatori d'impresa di 38 Università italiane, il premio garantisce 110 mila euro (messe in palio da Vodafone) alle tre migliori idee innovative d'impresa. «È la dimostrazione che il nostro sistema di ricerca è ancora molto vivo — aggiunge Nadotti — e ciò è dovuto soprattutto alle capacità dei nostri ricercatori. Quando si parla di fuga dei cervelli non bisogna pensare solo alla mancanza di fondi ma anche alla carenza di strutture che penalizza i nostri talenti. Basti pensare che spesso i nostri ricercatori vanno all'estero per partecipare a bandi internazionali e vincono».

Energia e salute sono i due settori che hanno fatto registrare il maggior numero di progetti in gara per il premio che comunque raccoglie idee di impresa anche in campo di alimentazione, moda, cultura e hi-tech. Il settore energetico è quel-

lo che ha le maggiori potenzialità di sviluppo del business: non a caso il comparto delle energie rinnovabili viene considerato dagli addetti ai lavori quello con il più alto tasso di investimenti.

Per necessità o per vocazione, comunque, le aziende italiane da qualche tempo fanno segnare una sensibilità crescente verso la ricerca (non a caso il premio Pni è sostenuto dai giovani di Confindustria). A confermare un andamento positivo del tema innovazione c'è anche una recente indagine degli Osservatori del Politecnico di Milano che evidenzia che quasi la metà delle imprese italiane da 10 a 500 dipen-



denti sono lungimiranti o almeno ben impostate sul fronte degli investimenti in informatica e dell'adozione di nuove tecnologie. Si tratta di un miglioramento sensibile rispetto a due anni fa, quando una sola azienda di piccole o medie dimensioni su quattro era a questo livello. Inoltre, parallelamente, diminuiscono quelle che la ricerca definisce miopi o statiche, cioè refrattarie all'impulso dell'innovazione.

Andrea Rangone è il direttore degli Osservatori del Politecnico di Milano: «In Italia non si inventa molto. Con qualche vistosa eccezione, sono pochi i brevetti delle tecnologie di base. La ricerca universitaria e le imprese sono impegnate nel cosiddetto ambito applicativo, cioè nel campo in cui le tecnologie che arrivano dai laboratori americani e orientali, diventano un fatto di mercato. Un esempio: l'idea originale del codice a barre non è italiana. Ma italiana è la sperimentazione via radio per la quale ogni scatola di biscotti potrà essere riconosciuta e mappata nei magazzini, nei supermercati e nei sacchetti della spesa delle casalinghe italiane».

Gli italiani, dunque, prevalgono nella sperimentazione delle applicazioni, sanno trasformare in un prodotto pronto per la commercializzazione un oggetto di laborato-

I settori

Salute, energia, alimentazione, cultura, hi-tech: sono i settori nei quali lavorano le aziende nate dalle idee dei ricercatori

La geografia

Le Università del Sud lavorano soprattutto sulla salute, quelle della Lombardia sulla tecnologia. Il settore che costa tanto, non è riproducibile in tanti esemplari e in pratica è solo una buona idea. Proprio la Fondazione Politecnico di Milano ha attivato un acceleratore d'impresa che nel 2009 ha fatto registrare un aumento delle richieste di incubazione e pre-incubazione: quest'anno sono state 17, mentre nel 2008 erano solo 7. E così anche Pni-Cube nel 2008 ha contribuito a lanciare 287 imprese che hanno fatto registrare un fatturato complessivo di oltre 64 milioni coinvolgendo 1.251 addetti e registrando ben 133 brevetti.

Numeri che confortano anche in merito alle potenzialità del sistema di ricerca italiano. «Nonostante i ta-

gli che strangolano la ricerca — continua Rangone — e nonostante la continua riduzione delle risorse sia umane che strumentali a disposizione delle università, è evidente il valore che il sistema universitario possa portare al sistema industriale. Le imprese trovano nei centri di ricerca e di studio degli atenei un bacino al quale attingere per avere informazioni, linee guida, scenari e aiuto anche concreto nel complesso panorama dell'informatica. Il 2010 sarà certamente un anno cruciale perché le nostre imprese hanno un alto livello di coscienza del beneficio che può loro derivare dall'adozione di soluzioni ad alto contenuto tecnologico».

La ricerca degli Osservatori del Politecnico di Milano, inoltre, evidenzia che il 30% delle imprese italiane prevede un aumento degli investimenti in innovazione e nuove tecnologie per il 2010, il 40% manterrà nel 2010 il livello del 2009 e solo il 30% prevede un calo. In particolare la ricerca ribadisce che aumentare le applicazioni informatiche aiuta le imprese a misurare e ridurre i costi operativi. E in tempi di crisi è già un buon risultato.

Isidoro Trovato

I numeri dell'innovazione

287

Le imprese lanciate nel 2008 da PniCube, l'associazione italiana degli incubatori universitari e delle business plan competition

64 mln €

Il fatturato complessivo nel 2008

1.251

Gli addetti coinvolti

133

I brevetti registrati

La spesa per la ricerca

La percentuale del Prodotto interno lordo destinata a ricerca e sviluppo (dati 2007)

Svezia	3,60
Finlandia	3,47
Austria	2,56
Danimarca	2,55
Germania	2,54
Francia	2,08
Belgio	1,87
G. Bretagna	1,79
Olanda	1,70
Irlanda	1,31
Spagna	1,27

Portogallo	1,18
ITALIA	1,10
Ungheria	0,97
Lituania	0,82
Lettonia	0,59
Grecia	0,57
Polonia	0,57
Romania	0,53
Bulgaria	0,48

Fonte: Eurostat e R&D Magazine CORRIERE DELLA SERA

La Garda Solar

La barca che naviga senza vento e senza motore

Né vento né motore. Basterà un raggio di sole per mettere in moto la barca del futuro progettata dalla Garda Solar, una delle imprese selezionate per partecipare al Premio dell'Innovazione. Si tratta di un prodotto eco-sostenibile di tipo solare-elettrico che punta al mercato dei noleggi e delle imbarcazioni da diporto. «Alto design, materiali riciclabili ed energia rinnovabile. Sono queste le peculiarità che avranno le nostre barche — spiega Alberto Pozzo (foto) ideatore del progetto insieme al socio Alessio Zanoli — La nostra strategia è quella di eliminare dalla costruzione dello scafo materiali come la vetroresina sostituendola con altri, quali il polietilene che ha un indice di riciclabilità del 100%».



La Garda Solar arriva con molte speranze all'ultima tappa del premio nazionale innovazione, una vetrina in cui mettersi in mostra con potenziali investitori. «L'attuale stato d'avanzamento del progetto permetterà di arrivare a metà del 2010 con un prototipo di pre-serie per iniziare i primi test in acqua — spiega Pozzo —. Poi, entro la fine del 2010, ci si attende di raccogliere un ordinativo minimo di 80/100 pezzi. Il nostro è un progetto di vasta potenzialità: porti turistici, laghi, parchi marini protetti. Possono essere imbarcazioni da noleggio oppure normali

natanti per utenti occasionali. Pensiamo anche a chi usa la barca ogni tanto e vuole trovarla sempre pronta per essere messa in acqua: la nostra ha il motore elettrico che si ricarica col fotovoltaico anche quando è a riposo».

Altra carta da giocare è il prezzo: alla Garda Solar assicurano che la loro barca avrà un costo più basso (circa un 20-30% in meno), in quanto il processo di produzione permette un contenimento dei costi e garantisce tempi di consegna molto brevi (circa due settimane lavorative).

I. Tro.

La SintEnergy

La corrente dello Stretto da trasformare in energia

E se invece del ponte, lo stretto di Messina ci regalasse un impianto per la produzione di energia alternativa? L'idea è venuta ad Antonino Cutrupi (foto) che dopo aver studiato a fondo il progetto, ha fondato SintEnergy, una start up dell'incubatore d'impresa dell'Università della Calabria, scelta per partecipare al Premio dell'Innovazione. «Avevo scoperto che già nell'85 l'Enel studiava le correnti e le maree dello stretto di Messina — racconta Cutrupi — effettuando attività di monitoraggio. Poi ha abbandonato il progetto perché la vegetazione subacquea dello Stretto è una specie protetta che verrebbe danneggiata da un impianto per il recupero dell'energia. Da allora però ho studiato la



realizzazione di una speciale turbina che potesse essere posizionata senza danneggiare l'ambiente».

E adesso che ci è riuscito, la SintEnergy gestirà in esclusiva la commercializzazione degli impianti per il recupero di energia dalle correnti di marea e fluviali. «Da poco — continua Cutrupi — abbiamo siglato l'accordo con il gruppo industriale Palamara & Co. che si occuperà della fabbricazione degli impianti. Il primo passo sarà quello della realizzazione di una stazione sperimentale permanente localizzata a Punta Pezzo di Villa San Giovanni. La stazione ci permetterà di effettuare il

monitoraggio degli ambienti acquatici, sviluppare progetti di turismo scientifico e produrre energia nel pieno rispetto dell'ambiente circostante». Il progetto getta le basi per un futuro più ambizioso considerato che l'idea piace anche all'estero: nel 2010 la SintEnergy realizzerà un impianto finanziato dal governo scozzese ed è in trattative per uno da collocare nella Manica, mentre quello nello Stretto dovrebbe arrivare sicuramente prima del ponte.

I. Tro.

La Film4sun

Gli impianti che «rubano» il 40% di potenza al Sole

Garantiscono impianti fotovoltaici di ultima generazione a costi inferiori di quelli attualmente sul mercato. Ma non chiamatelo solare *low cost*. «Semplicemente perché non sarebbe corretto» dice Massimo Mazzer (*foto*), uno dei fondatori di Film4sun, start up dell'incubatore d'impresa del Cnr — selezionata per il Premio dell'Innovazione — che ha sviluppato una tecnologia a basso costo economico ed energetico per produrre componenti di celle solari per moduli fotovoltaici a concentrazione. «Il punto è — spiega Mazzer — che questi impianti di nuova generazione sono più adatti alle nostre regioni meridionali, hanno bisogno di molto



sole ma riescono a incamerare il 40% dell'energia solare che ricevono, mentre le strutture standard si fermano al 17%. Però per realizzare questo nuovo tipo di impianti i costi sono più elevati. La nostra tecnologia permetterà di ridurre i costi di produzione dei substrati, che attualmente incidono per più della metà in quelli delle celle solari».

Il team, alla cui guida è stato chiamato un manager di grande esperienza internazionale, già ceo di uno spin-off di Imperial College London, punta a sviluppare il nuovo prodotto in circa 24 mesi e se

l'idea dovesse funzionare secondo le previsioni Film4Sun diverrà un competitor significativo di un mercato che nel 2012 ammonterà a circa 270 milioni di euro, con tassi di crescita maggiori del 30% annuo. «Per adesso abbiamo stanziato 3,5 milioni di euro per lo sviluppo del nuovo prodotto — conclude Mazzer — poi, nel maggio 2012 cercheremo nuovi partner per una ricapitalizzazione finalizzata all'espansione a breve termine della capacità produttiva e puntare ai grandi mercati»

I. Tro.